

LO SCENARIO

# Il nuovo ordine mondiale è il caos ecco perché la Storia non è più lineare

Dalla caduta del muro di Berlino alla guerra in Ucraina passando per la crisi del bipolarismo  
Il saggio di Salvadori spiega la frammentarietà che rende indefinibile il nostro tempo

GIANNI OLIVA

quarant'anni che sconvolsero il mondo. In futuro, probabilmente, si parlerà così dei decenni a cavallo dei due millenni, gli anni Ottanta-Novanta del Novecento e l'inizio del Ventunesimo secolo: un periodo di rottura, con un vecchio mondo che finisce e uno nuovo che lentamente emerge, si definisce e si afferma. Noi, come tutti i contemporanei, non abbiamo la percezione dei cambiamenti, tanto meno della loro radicalità e profondità: per formazione scolastica e per tradizione culturale, siamo abituati a vedere nel passato le grandi svolte epocali del 1914-18, quando dalle trincee della Grande Guerra nasce la stagione della modernità e delle società di massa; oppure lo spartiacque del 1940-45, quando dalla vittoria del fronte antifascista nasce il mondo bipolare di Yalta. Del presente, cogliamo poco.



Una prima sistemazione della stagione convulsa che stiamo vivendo è proposta ora da Massimo Salvadori con un volume denso (*Da un secolo all'altro*, Donzelli), fondato su ricerche scientifiche di prim'ordine padroneggiate con la maestria dello storico di razza. Si tratta di un profilo storico del mondo contemporaneo dal 1990 alla più recente attualità dell'attacco russo all'Ucraina, tanto lucido nell'analisi quanto fruibile nella scrittura. A cambiare il mondo sono varie rivoluzioni che si intrecciano e condizionano l'una con l'altra. La prima è la trasformazione geopolitica, con il crollo dell'Unione Sovietica, la breve illusione/ambizione di una "pa: americana" estesa a tutto il pianeta, l'emergere di una potenza nuova come la Cina; la seconda è la rivoluzione tecnologica legata all'avvento dell'era digitale, che rende tutto disponibile in qualche secondo, sconvolge le nozioni tradizionali di spazio e di tempo, impone nuovi modelli produttivi e manageriali; la terza è la dimensione economica della globalizzazione, con mercati sempre più interdipendenti e l'esigenza di politici sovranazionali per cercare di governarli; la quarta, infine, è l'emergenza ambientale, con il surriscaldamento di un pianeta ormai febbricitante



Da un secolo all'altro  
Massimo L. Salvadori  
Donzelli  
pp. 474  
38 euro



I giovani tedeschi dell'Est festeggiano la caduta del muro di Berlino, nel novembre del 1989

te e l'urgenza di ricorrere a fonti energetiche ecosostenibili. Si tratta di dinamiche storiche tutt'altro che lineari: basti pensare alla globalizzazione, un processo accompagnato da balzi in avanti, momenti di arresto, inversioni di rotta e gradi di intensità assai diversi a seconda delle zone del mondo, ma al tempo stesso dalle conseguenze profondissime per la qualità delle relazioni tra le parti sociali, i modi di vivere, i rapporti tra gli Stati.

Difficile, in questo panorama di frammentarietà, ricostruire un quadro d'insieme: dopo la caduta del muro di Berlino e la fine del bipolarismo, il mondo è rimasto privo di un sistema solido di relazioni internazionali. Probabilmente è la prima volta nella storia che un sistema crolla non in seguito a una rivoluzione o a una guerra (che, di persé, implicano un vincitore e quindi un

consequente nuovo ordine) ma per l'implosione interna di uno degli assi portanti. Massimo Salvadori non azzarda sintesi premature che sconfinerebbero dal campo della storia in quello delle fallaci previsioni sul futuro, ma offre un quadro dettagliato sul tramonto del Novecento e sull'avvento del policentrismo, soffermandosi in particolare sulla dimensione geopolitica.

Nella prima parte, il lavoro

esamina la rivoluzione conservatrice nella Gran Bretagna di Margaret Thatcher e negli Stati Uniti di Ronald Reagan, analizza la crisi strutturale dell'impero sovietico (dal fallimento del tentativo riformatore di Gorbaciov al crollo del 1989), prosegue con il processo di integrazione dell'Europa occidentale nell'età della crisi del bipolarismo mondiale, guarda all'Italia e alle tormentate vicende che vanno

dagli epigoni del terrorismo alla "rivoluzione dei giudici".

Nella seconda parte, lo sguardo si rivolge agli anni più recenti, dove emerge una potenza dal modello inedito come la Cina, che combina la dittatura politica comunista con pratiche economiche di tipo capitalistico; dove assume un ruolo di rilievo internazionale la Federazione russa rivitalizzata da Putin e la Turchia islamizzata dell'era Erdogan; dove l'Africa vive i drammi della fame, del sottosviluppo, della corruzione delle classi dirigenti postcoloniali; dove l'Italia, crollato il sistema dei partiti, attraverso le insidie di una transizione infinita, con leader che durano lo spazio di qualche anno (Boschi, Di Pietro, Fini, Renzi, Grillo, Salvini) e nessuna maggioranza che si conferma da una legislatura all'altra.

La conclusione riprende il titolo di un saggio di Tony Judt pubblicato nel 2010, *Guasto è il mondo* (Laterza), in cui si sostiene che «c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel nostro modo di vivere di oggi. Per trent'anni abbiamo trasformato in virtù il perseguimento dell'interesse materiale personale: anzi, ormai questo è l'unico scopo collettivo che ci rimane». Massimo Salvadori aggiunge al titolo di Judt il punto interrogativo e si domanda: «Dunque, guasto è il mondo?». La risposta, amara, è la conseguenza naturale delle dinamiche esaminate nel corso dei capitoli: non si tratta di essere pessimisti o ottimisti, ma di guardare alle cose presenti, di riflettere sulla realtà dei fatti e sulle loro conseguenze. L'incapacità di trovare un nuovo ordine mondiale, le conflittualità latenti o conclamate, il deterioramento ambientale, la divaricazione sempre più marcata tra ricchi e poveri all'interno dei singoli Stati e tra Stati del Nord e del Sud del pianeta, la debolezza della politica di fronte allo strapotere dei grandi gruppi economico-finanziari, non lasciano dubbi. Scrive Salvadori: «Aveva ragione Tony Judt ad affermare "guasto è il mondo". Quanto a noi, dobbiamo domandarci (e la risposta invita al dubbio) se esso non è ancora più guasto di quanto già non lo fosse nel 2010, quando venne pubblicato il suo celebre saggio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato